

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## «Mussolini al potere? Un errore politico»

L'analisi dello storico Sassoon «Al governo in modo legittimo perché era stato sottovalutato»

VINCENZO GUERCIO

«Come nasce un dittatore»? Quali «Le cause del trionfo di Mussolini»? Donald Sassoon, storico inglese, allievo di Eric Hobsbawm, ordinario di Storia europea comparata al Queen Mary College di Londra, ha provato a dare risposte nel suo ultimo libro, da poco tradotto in Italia (Rizzoli, 2010, pp. 160, euro 17), da lui presentato alla Sala Zaninoni di via Zambonate. Hanno organizzato il Centro Culturale Nuovo Progetto e la Fondazione Zaninoni.

Il clima contemporaneo

Primo: per una corretta valutazione occorre evitare di guardare ai fatti del '21-'22 alla luce degli avvenimenti successivi. Come? «Leggendo i giudizi dei contemporanei, la stampa dell'epoca, ricostruendo quello che la gente pensava». Mussolini, secondo Sassoon, «non prese il potere, non ci fu un colpo di mano. Ricevette dal Re l'incarico di formare il governo. Dal punto di vista legale, una cosa legittima». Certo, c'è stata la marcia su Roma (di cui ricorre, il 28 ottobre, l'anniversario). «Ma i manifestanti erano pochi. Tra i 20 e i 40.000». Armati. «Sì, ma di moschetti, roba della prima guerra». Potevano essere bloccati? «Cer-

to. L'esercito era leale al Re. L'ordine era già preparato. Bastava che il Re firmasse». Perché, allora, il Re dà l'incarico di formare il governo al capo di un piccolo partito, 35 deputati su 535? «Una delle mie tesi - dice Sassoon - è che proprio essere a capo di un piccolo partito fu, per Mussolini, un vantaggio. Una delle motivazioni più efficaci nel consigliare al Re di nominare Mussolini era che non era forte, si poteva controllare». Per capire la situazione «bisogna fare un passo indietro». L'Italia esce dalla Grande guerra cambiata. Il risultato delle elezioni del '19 è «importantissimo». Socialisti e Popolari, partiti di massa, dopo quelle elezioni costituiscono la metà del Parlamento. «Quando un paese cambia in modo così importante, bisogna trovare una politica che consenta di gestire la nuova situazione. Mettere Mussolini al potere non era la scelta della dittatura. Era una via di mezzo: avere un governo più forte con un certo compito storico. Rafforzare il ceto liberal borghese in Parlamento, calmare o assorbire i Popolari, contenere e sconfiggere i socialisti». Mussolini, insomma, era «una scelta moderata». Un rappresentante dei ceti liberal borghesi di allora cosa poteva pensare? «Questo è un partito



28 ottobre 1922: la marcia su Roma; a sinistra, Benito Mussolini



La copertina del libro di Sassoon

che cresce. Diretto da un personaggio un po' volgare, ma la gente comune lo è: siamo in democrazia, e potrà ottenere qualcosa. È circondato da teppisti che però fanno un lavoro utile, stanno ripulendo l'Italia dal pericolo dei socialisti. Fa le cose che noi non possiamo fare, perché siamo legalisti. Il leader di questi teppisti è comprabile e controllabile».

Un duplice errore

Duplice, insomma, l'errore dei liberali dell'epoca. Primo: «ritenevano, ancora nel '22, i socialisti il pericolo numero uno. Non lo erano più. Il biennio rosso aveva visto la sconfitta del sindacato e della Sinistra, per di più divisa al suo interno». Secondo errore: «sottovalutare Mussolini e il fascismo. Lo facciamo primo ministro, poi farà ciò che vogliamo

noi. Ha bisogno del Parlamento, dovrà cercarsi i voti. Farà il lavoro sporco che noi non vogliamo fare. Ridurrà la forza della sinistra». Perché, allora, il Re non avrebbe dovuto affidare l'incarico a Mussolini? «L'idea non era solo sua. Era tutto il mondo liberale e borghese che pensava che questa fosse la soluzione più indolore. Nel '21 lo stesso Gramsci aveva sottovalutato Mussolini: l'anima piccolo borghese dell'Italia. Nessuno lo prese sul serio. Un vantaggio straordinario. E sbagliare nel valutare il peso del nemico, in politica, è uno degli errori più gravi. Mussolini è diventato Mussolini non solo per merito suo, ma con la collaborazione di moltissimi altri». Come nasce un dittatore? «Occorrono molti padri e molte madri. Alcuni coscienti, altri no». ■

## Melchionna narra il processo al Merisi La pièce sarà in scena al Teatro Sociale

Un «procuratore». Benito Melchionna, Procuratore generale aggiunto della Corte di Cassazione, è magistrato «con la passione per il teatro». Per i 400 anni dalla morte del Caravaggio, sarà rappresentato un suo testo che «contamina» ricostruzione storica, sceneggiatura teatrale, dialettica processuale.

Il processo è quello subito, in absentia/contumacia, dal Caravaggio, a Malta, nell'oratorio di San Giovanni Battista a La Valletta, dal 1° dicembre 1608. Giunto sul-

l'isola nel 1607, per sfuggire a precedente condanna alla decapitazione, Caravaggio viene arrestato il 27 agosto 1608 per avere preso parte ad una rissa, in cui era rimasto ferito Rodomonte Roero, Cavaliere di Giustizia. Dopo una settimana il pittore viene arrestato e rinchiuso nella fortezza carcere di Sant'Angelo. «Stranamente finisce male una storia iniziata molto bene», commenta Melchionna. Caravaggio era stato accolto a Malta con tut-

ti i favori solo un anno prima. Dopo l'arresto riesce ad evadere e fugge dall'isola il 6 ottobre 1608. «L'evasione comporta il delitto di lesa maestà, disobbedienza, gravissimo per l'epoca. A lof de Wignacourt, Gran maestro dell'Ordine, imbastisce un processo che in poco più di un mese si conclude con la condanna del pittore all'espulsione, alla privazione dell'abito, all'infamia perpetua in quanto «membro putrido e fetido», dicitura riser-

vata ai delitti più gravi, come l'assassinio».

Lettura contemporanea

Un'istruttoria, secondo il Procuratore, «superficiale, sommaria. Non si hanno molti documenti sulla vicenda. Le cause vere della rissa, dell'incarcerazione, soprattutto dell'espulsione sono rimaste un po' nel vago».

L'opera stesa da Melchionna mette in scena quel processo «attualizzandolo, nel segno della

sensibilità giuridica di oggi, e mettendo in luce le similitudini fra il processo giuridico e il teatro». La pièce sarà rappresentata al Teatro Sociale il prossimo 22 dicembre, in collaborazione con il Comune e la Provincia di Bergamo. Regista è Fabio Comana, della Compagnia teatrale Erbamil. Nell'occasione agli spettatori, fra cui saranno estratti a sorte i sei-sette membri della giuria popolare, sarà distribuita gratuitamente copia del testo, in corso di stampa presso la Grafina di Crema. Un assaggio della rappresentazione verrà imbandito questa sera, alla Marianna. Il circolo Amici della Marianna, fondato lo scorso anno da Mirko Panattoni, Simone Facchinetti e Riccardo Piccoli - 30 fra artisti

ed appassionati d'arte -, si riunisce al primo piano del noto ristorante di Colle Aperto, per una cena, riservata ai soci, dedicata ovviamente a discussione sul Caravaggio. Poi, dalle 22 circa, accesso libero (info@lamarianna.it; tel 035247997): gli attori principali della pièce - Antonio Guidi, Francesco Porfido, il baritono Giuseppe Riva -, daranno un saggio di lettura/recitazione. L'avvocato Pilade Frattini sarà il presidente della giuria popolare. È annunciata la presenza del presidente del Tribunale di Bergamo, Ezio Siniscalchi. Melchionna farà, anche di lui, un procuratore? Che, nella recita, proprio lui vada ad impersonare il presidente della Corte giudicante? ■ V. G.

## Caravaggio, nuovo libro «La luce e le tenebre»

Domani, lunedì, alle ore 18,15, il libro di Luca Frigerio «Caravaggio. La luce e le tenebre» sarà presentato a Milano alla Galleria San Fedele (via Hoepli, 3A).



## Le poesie in dialetto del cardiologo Burgarella

Oltre cinquanta immagini poetiche e fotografie in bianco e nero parlano di un mondo antico, che si è perpetuato per secoli nelle valli e nella pianura bergamasca e che oggi non è andato perduto.

È il mondo che risuona nelle poesie in dialetto bergamasco di Flavio Burgarella, medico specialista in cardiologia e in terapia fisica e riabilitazione, autore anche di libri scientifici divulgativi.

Quando a L'fioress l'amir è la sua quarta raccolta di componimenti in versi e affonda le radici nella «Spiritualità poetica contadina»: «ecco apparire sulla pagina del medico, che scriveva per divulgare i valori umanitari della propria professione, - sottolineato nella prefazione Gabriele Vitali - deliziosi quadretti che declinano un modello di educazione morale, ereditato dall'infanzia paesana e contadina, mediato dal dialetto e riscoperto come fondamento etico». Non a caso il libro è edito da Telesalute, associazione per la promozione della dimensione spirituale in medicina di cui Burgarella è fondatore e presidente, che ha sede nell'Eremito della Madonna degli Ulivi a Banzano.

«Queste poesie parlano, con la musicalità, anche dura, del dialetto zognese, della civiltà contadina bergamasca del primo '900 e dei suoi valori, come l'amore e la famiglia», ha spiegato ieri l'autore, presentando il libro nella sede della Provincia in via Sora con Fausto Carrara assessore alle Attività giovanili e Politiche montane e Giovanni Milesi, assessore alla Cultura, e il sindaco di Banzano Marilena Vitali. La pubblicazione è realizzata col sostegno della Provincia, è scaricabile dai siti dell'istituzione e di Telesalute e sarà distribuita in tutte le 233 biblioteche della provincia. «La poesia di Burgarella - ha concluso Milesi - trasmette la ricchezza di valori di una delle antiche piccole patrie che si confrontano con una dimensione globale». ■ EL. CAL.